

Letture Teatrale

a cura dell'Associazione



Salvador Dalì:

L'unica differenza tra me ed un pazzo

è che io non sono pazzo

Testo Originale di ***Alessandro Raggi***

Regia di **Fabio Bernacconi**

Voce Narrante - **Francesca Becchetti**

Interpeti

L'Infanzia - **Andrea Ricci**

L'Artista - **Fabio Bernacconi**

La Morte - **Oreste Aniello**

Eseguita in occasione dell'inaugurazione e della chiusura della Mostra

"Salvador Dalì a Fabriano. Sulle Ali degli Angeli"

11 dicembre 2010 – 16 gennaio 2011

Pinacoteca Civica "Bruno Molajoli" - Fabriano

www.papaveriepapere.org

VOCE NARRANTE

“L'unica differenza tra me ed un pazzo è che io non sono pazzo”.

“L'unica differenza tra me ed i surrealisti è che io non sono surrealista”.

Per quello che ci ha voluto mostrare di se, Salvator Dalì era tutto e contemporaneamente il contrario di tutto.

E' stato uno sperimentatore, che desiderava riprodurre prima su di se le proprie idee e poi sulla tela.

E' stato un equilibrista in bilico tra scultura e cinema.

Tra scrittura ed incisione. Un tutt'uno separato.

Ed ha voluto fortemente esserlo.

Desiderava mostrare di se la perfezione.

Certo, una perfezione eclettica.

I baffi a sfidare la gravità, ancora più surreali dei suoi quadri.

I capelli pieni di brillantina, un vezzo giovanile mai scordato. L'esplosione di colori che partiva dal gilet per arrivare alla tela.

Ed in mezzo, il suo mondo colorato.

Il mondo onirico che tanto lo affascinava e che la conoscenza con Freud rese più cosciente. Il mondo del surreale, che non terminava quando il pennello si allontanava dalla tela. Proseguiva nella vita. Proseguiva nei non-sense delle sue risposte alle domande retoriche dei critici.

Dalì sapeva di essere un genio. E non aveva voglia di perdere questa caratteristica.

Lottava fortemente per farlo credere anche agli altri.

Che si convinsero, in verità, senza troppe pressioni. Lui che sapeva di modellare l'arte a suo piacimento.

Lui che in un talk show americano degli anni '50, sottoposto alle domande dei concorrenti che bendati dovevano riconoscerne l'identità,

rispose senza indugio di essere un artista, uno scrittore, un regista, un pittore di strisce comiche ed uno scultore.

E dopo che il presentatore, preoccupato, precisò che sì, questo personaggio era effettivamente tutte queste cose insieme, un concorrente rispose a bruciapelo: "Allora è Salvador Dalì!".

E per chi ha fatto della luce il proprio mestiere, della stravaganza il proprio biglietto da visita e della paura lo stimolo per la creazione, anche per lui esiste un cono d'ombra.

Esiste una sfera quotidiana. Privata.

Esiste l'incomprensione del padre, timoroso di non saper canalizzare tanta verve.

Il dolore per la perdita prematura della madre.

L'amore fuori dal tempo per la compagna di una vita. Gala.

Ed anche il genio, prima di convincere gli altri, deve convincere se stesso. Nell'unico modo che lui conoscesse: il ribaltamento delle regole.

L'INFANZIA

"Ho fatto questa scelta. L'Accademia di Belle Arti.

A Madrid. Mio padre mi ha mandato a Madrid.

Dice che è la migliore in tutto il paese.

Che posso assecondare il mio talento.

Che posso giocare con il pennello dando sfogo a tutte le mie idee fuori dal comune.

Mi iscrivo e...per essere ammesso vogliono che io faccia una prova di ingresso.

Capite! Una prova di ingresso!

Io dovrei accettare qualcuno che mi giudichi! Io dovrei far sottostare le mie idee ad una commissione.

Ed il bello che vedo il terrore nella faccia di chi mi sta intorno.

Evidentemente, non hanno capito la mia anima. Non credono che io possa sforzarmi a creare qualcosa di decente.

Eccomi qua: devo convincere una Commissione di cui non riconosco il valore e contemporaneamente devo dimostrare a mio padre che non sono solo un giullare.

Lui che non vuole concedermi più credito. Come tutti gli insegnanti che ho avuto sin d'ora.

Non hanno capito che non mi piace il loro perbenismo. Non hanno capito che la retorica non fa per me.

Mi hanno punito per aver gettato dal ponte il figlio di una coppia amica di mamma e papà.

Non so perchè l'ho fatto. Andava bene. Andava gettato dal ponte.

E poi non si è fatto nulla, non ho visto né ossa rotte né giorni di ospedale.

Mi hanno punito perchè ho rotto gli occhiali del medico. Beh ma, perchè si avvicinava così tanto a mia sorella nel visitarla? Andava fatto così!

Mi hanno punito tutti, anche i miei compagni. Così ho deciso che dovevo essere un genio. Se ti fingi genio, genio diventi.

Volevano essere simpatici nel farmi gli scherzi. Ma non sapevano organizzarli gli scherzi, erano mediocri.

Volete vedere una bella idea? Scaraventare la mia compagna di classe da una torre minacciandola con una gru. Quello è stato uno scherzo degno di nota.

Poi mi sono buttato dalla tromba delle scale della scuola. Non una. Due volte.

Una volta mi sembrava poco.

L'unica differenza tra me ed un pazzo è che io non sono un pazzo. Se non avessi conosciuto Nietzsche, non l'avrei mai pensato.

Ma c'è una parte di me. Una parte in ombra. Ecco, quella non la conoscete.

Sono i miei attacchi di panico. Le mie paure che mi assalgono senza

motivazione, quando meno le attendo.

La testa mi gira, il respiro si fa veloce e brevissimo. Sto quasi per svenire. Sto quasi per arrendermi. Sto perdendo la lucidità pur essendo perfettamente lucido.

Oppure le mie crisi convulsive. Quando devo parlare di qualcosa che non conosco. Prendo paura. Accuso il colpo. Vorrei descriverle ma non so descriverle. Ed adesso sono ancora più grandi. Sono ogni giorno più incomprensibilmente giganti.

Vogliono che io sostenga una prova. Vogliono vedere qual'è il mio grado di preparazione.

Proprio ora, che a 17 anni ho perso l'unica mia luce. Mia madre.

E' un affronto personale del destino che una cosa simile sia toccata a lei!

E' un affronto del destino che sia capitato a me!!

Ed ora giuro a me stesso che strapperò mia madre dalla morte, dal destino, con la mia spada di luce selvaggiamente brillante della mia inevitabile gloria.

Volevano una prova del mio genio? Bene, ma non l'ho creata come volevano loro.....no...volevano una riproduzione grande del frammento del Bacco di Sansovino.

Ne ho riprodotta ogni più insignificante parte.

Ma l'ho fatta piccolissima. Minuta. Mi hanno minacciato che non mi avrebbero mai preso.

Ed ecco qua il responso.

Nonostante il disegno non abbia le dimensioni prescritte dal regolamento, è così perfetto che la Commissione lo accetta.

“L'unica differenza tra me ed un pazzo è che io non sono pazzo”

VOCE NARRANTE

Tutto di Dalì sembra un sogno. Le sue opere, un incontro tra il fiabesco onirico e la paura degli incubi.

A volte un sogno perverso ed allucinato. Altre, un sogno verosimile.

Oppure inquietante. Osceno. Psicotico. Solitario. Magniloquente.

Le sue opere sono immagini, percezioni, emozioni che si svolgono in maniera irreali, svincolate dalla normale catena logica degli eventi.

Un equilibrio instabile tra la grandeur parigina e la casa catalana.

Il desiderio di emulare Picasso e la paura di essere un Picasso. Il fascino della metropoli dalla vita notturna infinita e l'ispirazione dell'aria spagnola, nel rifugio dalle tempeste esterne.

Dopo il primo contatto con Parigi, la capitale francese sarà una amante pericolosa. Attraente e furba. Affascinante ma dannosa.

E' l'inizio del mito di Dalì.

E' il trionfo dell'artista, le cui opere vengono acclamate in ogni esposizione.

E' la nascita dell'amore unico e senza tempo con Gala.

E' l'esplosione senza limiti di un talento che adopera tutte le arti per giungere ad una sola. La sua.

Dipinge. Scolpisce. Ma lavora anche nel mondo del cinema e riesce ad affascinare persino Walt Disney.

E' il Salvador Dalì eccentrico, egoista, strabordante e vulcanico che è narrato in quasi tutti i racconti del periodo

L'ARTISTA

Volete che lo dica?

Bene: La gelosia degli altri pittori è stata sempre il termometro del mio successo.

Mi invidiano, cercano di cogliere l'essenza del mio lavoro. Invano.

Forse non sono soddisfatti di loro stessi. O forse non sono soddisfatti del loro lavoro.

Io invece lo sono.

Ci sono giorni in cui credo di morire per un'overdose di soddisfazione.

Mi dicono che sono eccentrico. Può essere. Tutto può essere. Ma sarà per questi baffi all'insù?? Non credo che possano giudicarmi per questo.

Allora dovrebbero giudicare dall'aspetto anche Nietzsche, in fin dei conti, non li ho poi rubati da lui???

La verità è che ho sfidato la società. Le convenzioni. Gli ho dato un bel calcio. Sono diventato uno snob.

Adesso hanno preso anche a chiamarmi "AVIDA DOLLARS". Un avido. Un artista che pensa solo ai soldi.

Loro non sanno, poveracci. Non sanno che i quadri escono così, senza una premeditazione.

La persistenza della memoria è così famoso? Eppure è nato in un istante.

Avevo mal di testa. Esatto, mal di testa, proprio come tutti. Gala voleva uscire. Io no. Il mal di testa mi stava lacerando. Resto solo in cucina.

Bucce di mela. Briciole di pane. Forme odorose di camembert....forme odorose di camembert...forme tonde ed odorose di camembert...forme odorose, tonde e molli di camembert....molli come il ticchettio del tempo che scorre nel pendolo. Molli.

Molli come orologi che segnano l'ora del successo. E' nato tutto così. Gli orologi molli.

Ecco la mia soddisfazione. Creare tutto ciò da un momento. Un momento unico. Irripetibile.

Il disegno è la sincerità nell'arte. Non ci sono possibilità di imbrogliare. O è bello o è brutto.

All'età di sei anni io volevo essere un cuoco. A sette volevo essere Napoleone.

E la mia ambizione è andata crescendo costantemente fino ad ora.

Capisco che qualcuno possa provare invidia per me. Chi oggi vuole fare carriera deve essere un po' cannibale.

Poi se mi chiedono di descrivermi io non dico di essere un pittore.

Perchè sono anche uno scrittore, un commediografo, un regista. Sono anche un comico, se mi va di esserlo.

“L'unica differenza tra me ed un pazzo è che io non sono pazzo.”

VOCE NARRANTE

Londra. New York. Parigi. Tutto il mondo ad ammirare l'arte di un genio. Lui che, icona del surrealismo, esce dalla corrente della quale era l'esponente più prezioso.

Lui che, da profondamente ateo, si avvicina alla fede. E si lascia colpire dai grandi classici dell'arte.

In un lungo soggiorno romano unisce la forza dell'arte italiana all'approfondimento della sua religiosità.

Da surreale a simbolo. Da ateo a credente. Da “La Persistenza della Memoria” a riprodurre la sua versione de “L'ultima cena”.

Una nuova angolatura di Dalì. Un altro Dalì. Con una sola certezza. La moglie Gala.

Che porta all'altare nel 1958, lui che mai aveva pensato di sposarsi. Ed il suo più grande sogno si spegne nel 1982, quando Gala muore, lasciandolo solo al mondo. Senza più la sua arte. Senza idee. Senza ispirazione.

E così, lentamente, rifiuta cibo ed acqua, sino ad essere nutrito da una sonda. Dopo la morte di Gala vuole solo “disidratarsi”. Vuole lasciarsi andare.

E così fa in un freddo giorno di Gennaio del 1989.

LA MORTE

Gala mi ha salvato dalla pazzia e dalla morte prematura. E' stata il modello dei miei dipinti, il mio Soggetto d'ispirazione, il sogno ricorrente. Attraverso lei ho comunicato con il grido della vita. Non c'è stata nessuna altra donna e nessuna altra Musa.

Dal momento nel quale i miei occhi hanno incrociato i suoi, ho capito che la mia vita era cambiata. Per sempre.

Sino al momento della mia morte, che è perfettamente conciso con la sua morte.

Lei che fissava il blu del mare di capo Creus e ascoltava musica che la vegliava.

Io sono morto in quel momento. Quando ho avvolto il suo corpo nudo su un lenzuolo e l'ho portata sulla nostra Cadillac al castello che le avevo donato.

Ed ho voluto che lei fosse imbalsamata, per non rovinare mai la sua eterna bellezza.

Ecco, io sono morto in quel momento. I sette anni che mi hanno condotto alla morte fisica sono stati una lenta agonia.

Niente cibo né acqua. Una animazione sospesa. Un microorganismo che svogliatamente respira.

Dalla mia più tenera età, ogni volta che mi si parlava della morte come di un evento inevitabile, ho sempre gridato alla menzogna. Mi dicevo che all'ultimo momento tutto si sarebbe risolto. E non sono cambiato.

Se credessi alla mia morte, nel senso tradizionale del termine, ovvero alla putrefazione e al nulla, comincerei a tremare come una foglia, e l'angoscia m'impirebbe di fare qualunque cosa. Non ci credo affatto. E mentre ascoltavo Tristano ed Isotta di Wagner è successo.

Sono andato verso il mio sogno più lungo. Verso Gala.